

L'Intervista

Famiano Crucianelli



Massimo Dio Vita

Questo progetto è decisivo, ora bisogna dargli un'anima. Lo schema di una sinistra governativa e una moderata è perdente. Che non sia un nuovo partito socialista

«Fausto, nella Cosa2 c'è tutta la sinistra»

«L'assemblea del 22 luglio è un passo in avanti rispetto ad una situazione che ormai stava diventando decadente. Ma soprattutto mi pare un passo difficilmente irreversibile». Famiano Crucianelli, esponente dell'area dei comunisti unitari, è convinto che il treno della Cosa2 è partito e niente potrà fermarlo.

Onorevole, la strada si è fatta dunque più spianata?

«Diciamo che l'assemblea al residence Ripetta ha segnato un passaggio assolutamente decisivo, fondativo. Ora il problema che abbiamo di fronte è fare nei prossimi mesi quello che non abbiamo fatto nei due anni che abbiamo alle spalle».

Appunto, cosa c'è da fare?

«Dare anima e sangue a questo progetto, cioè dargli identità culturale, imporlo e farlo emergere come una vera necessità non come una scelta possibile. Vorrei sottolineare che vedo questo percorso come un progetto "in progress" e non che inizia e finisce da qui a dicembre. L'impegno a ricostruire progressivamente un tessuto unitario della sinistra è imposto dalle sfide di questa epoca prima ancora che dai problemi di questo gruppo o di quel partito. La transizione ci pone di fronte due alternative: una mondializzazione che rappresenti la moltiplicazione delle disuguaglianze, dell'emarginazione come in parte sta avvenendo, oppure uno sviluppo a cui partecipino grandi masse. Qui la sinistra gioca la sua nuova sfida. E' evidente che questo ordine di questioni non può essere affrontato da una miriade di sinistre, due, tre quattro o cinque, ma solo se una grande forza della sinistra riesce a candidarsi al governo di questo processo».

Quando lei parla di ricostruzione unitaria della sinistra pensa anche a Rifondazione? Bertinotti non ne vuol sentir parlare. Insiste nel dire che in Italia vi sono e visaranno due sinistre.

«Credo che il processo messo in campo con la Cosa2 strategicamente debba comprendere l'insieme delle forze di sinistra. Parlo di progetto e quando dico forze di sinistra non parlo solo di Rifondazione, ma mi riferisco anche alle forze ambientaliste. Se la sinistra si divide nello schema Bertinottiano per cui c'è una sinistra moderata, governativa, subalterna che gestisce l'esistente e una sinistra che invece interpreta l'antagonismo sociale e la protesta sociale, noi siamo tutti quanti destinati alla sconfitta. La sinistra consegnerebbe ad altri il timone e il governo di quello che sta accadendo nel mondo. Considero veramente un suicidio per la sinistra l'accettazione della teoria delle due sinistre come dato immutabile e mummificante. Le due sinistre sono un problema che va risolto e non, come qualche volta si lascia intendere, un motivo di conforto. Per questo vedo nella Cosa 2 come un passo di un processo da sviluppare che possa recuperare l'insieme della sinistra».

Tutto questo non sposterebbe l'asse di questa nuova forza politica troppo a sinistra precludendo la possibilità di attirare a sé forze di centro?

«No, tutto questo non vuol dire, come qualcuno interpreta, rottura con i settori intermedi e i ceti medi. Già il Pci si poneva il problema di come interloquire ed acquisire dentro una strategia questi soggetti oscillanti, ma è ancora più urgente oggi perché uno dei grandi fenomeni sociali che sta producendo questo moderno capitalismo è l'impoverimento dei ceti medi e la loro marginalizzazione rispetto ai centri decisionali. Sostenere, come a volte emerge anche nel nostro dibattito interno, che bisogna guardare verso il centro in modo antagonista, a mio parere è una linea perdente».

Ma guardando anche a Rifondazione non c'è il rischio di dare la sensazione di voler erifare il Pci?

«No. Dobbiamo cercare di suggestionare, mettere in movimento quelle migliaia e migliaia di persone che si sono sempre più estraniati dalla politica. Voglio ricordare che soltanto pochi anni fa il Pci aveva un milione e 400mila iscritti e oggi Rifondazione e il Pds messi insieme ne hanno poco più della metà. Ora non credo che questo mare si sia prosciugato. Il problema è che bisogna saper parlare a questo mare e a quanto è cresciuto fuori dalla tradizione comunista. Non si deve dunque rifare il Pci. Ma siamo di fronte alla necessità di costruire una nuova forza che deve avere la capacità di parlare a tutti: socialisti, comunisti, cristiani, ambientalisti. Per questo credo che sarebbe un errore, ad esempio, fare un partito socialista tradizionale».

E' un tasto delicato. Ad esempio gli esponenti del

l'area socialista che hanno aderito alla Cosa2 chiedono che nel nome del nuovo partito sia inserita anche la parola socialista e sostengono che il nuovo partito dove collocarsi nel solco del socialismo europeo. Lei è d'accordo?

«Se oggi guardiamo al socialismo europeo troviamo tante facce. C'è quello dei paesi nordici, quello di Blair, di Jospin che fra loro hanno diversità profonde e non di dettaglio. La differenza che passa fra Blair e Jospin non è minore della differenza che passa fra Rifondazione e il Pds. Dobbiamo essere consapevoli che siamo dentro ad un mare di contraddizioni e di diversità. Quello che non si può fare è che dal momento che è caduto il muro comunista ora si innalzi il muro socialista».

Quindi lei sarebbe contrario all'introduzione della parola socialista nel simbolo del nuovo partito?

«Sono contrario al fatto che si faccia un partito socialista. Dopodiché se all'interno del nome riusciamo a combinarci anche la parola socialista a me non disturba».

Va detto che al progetto della Cosa2 si è avvicinata soltanto una parte dei socialisti. Non è troppo poco?

«Credo che possa venire un contributo importante da quella parte dell'area socialista che è più ancorata ad una cultura riformista. Quello di cui abbiamo bisogno è un riformismo forte. A me pare che la parte più interessante si sia avvicinata a questo progetto, come credo sia molto importante il contributo che può venire dall'area cattolica che a questo processo partecipa».

Non c'è il rischio che una sinistra più grande e più forte metta in difficoltà e danneggi l'Ulivo? I centristi dell'Ulivo potrebbero temere di finire subalterni.

«Credo esattamente l'opposto. Se si fa realmente un partito di sinistra che rivendica la sua identità, questo non può che aiutare l'insieme della coalizione. Il problema della coalizione non è se si fa un grande partito di sinistra, ma esattamente l'opposto e cioè se il Pds, pur conservando nome e cognome, fa una politica che lo sbilancia sempre di più verso il centro. In questo caso ci sarebbe una competizione con le forze di centro della coalizione. Se invece si fa un grande partito di sinistra, si libera spazio anche per le forze di centro. Anche se la sinistra diventa ancora più forza di maggioranza relativa, sono assolutamente convinto che l'alleanza con i cosiddetti democratici e moderati di centro sia vitale per il governo del paese. Il problema è che questi gruppi politici devono fare la loro parte, uscire dalla frammentazione e dalle tendenze corporative in cui si trovano. L'innesto della figura di Di Pietro si può criticare quanto si vuole, ma potrebbe determinare un salto di qualità del centro sia dal punto di vista del consenso sociale che elettorale».

La componente ulivista del Pds è tiepida sulla Cosa2. In pratica dice: facciamola pure, ma si capirà che non porta lontano, che non basta e che invece occorre innescare un processo di aggregazione più ampio e radicale. Lei cosa risponde?

«Faccio fatica a capire la sostanza dell'obiezione che viene fatta. C'è stato solo un momento nel quale questo dibattito ha avuto un elemento di chiarezza, quando si è detto sciogliamo la sinistra e facciamo un partito democratico. Si propone questo? Bisogna allora capire con chi, come, quando. Io ritengo che sarebbe un grave errore perché in Italia, ma non solo come hanno dimostrato le recenti elezioni in Europa, la sinistra c'è ed è un fatto reale. A meno che non si pensi che Rifondazione debba essere la sinistra di questo paese e debba diventare un partito del 15 per cento. Con il capoluogo finale che si avrebbe un partito ben corposo come dicevo e probabilmente determinerebbe una scissione anche alla sua destra».

A quale livello elettorale potrebbe ambire la «Cosa2»?

«Saggiamente abbiamo evitato di arrivare a questa prova in termini di simboli a novembre, in occasione delle elezioni amministrative. Certo è che se questo progetto dovesse prendere veramente le ali può tranquillamente darsi l'obiettivo di un milione di iscritti, come ha detto D'Alema, ed aspirare di avvicinarsi progressivamente ai risultati elettorali degli altri partiti della sinistra europea».

Raffaele Capitani